



Il più importante sociologo tedesco d'oggi unisce i puntini tra la nostra stanchezza, l'IA, Trump e Musk in **un saggio che parte da un arbitro e dalla Var**. È diventato un bestseller

Lo spazio di manovra si è eroso

Hartmut Rosa: siamo frustrati perché eseguiamo invece di agire

dalla nostra corrispondente a Berlino MARA GERGOLET

Il libro di cui si discute di più in Germania è partito da un'osservazione sulla Var, la tecnologia che assiste gli arbitri. Ha un titolo difficile — *Situation und Konstellation* (Suhrkamp) — come ai tempi delle grandi dispute teoriche della Scuola di Francoforte, ma è bestseller da mesi. Il suo autore Hartmut Rosa, oggi il più importante sociologo tedesco, ha acquisito un seguito internazionale ampio e crescente. Quasi sorpreso del successo, non darà interviste per tutto il 2026, annuncia la casa editrice. Ma dal suo rifugio di studio ad Aarhus, in Danimarca, fa un'eccezione.

Ciò che è straordinario, di questo libro, è come unisca i puntini della nostra quotidianità: la stanchezza, il *burnout*, l'IA, il populismo di Trump con una prodigiosa base teorica, critica e filosofica. Rosa vede la crisi della modernità come una progressiva riduzione del nostro *Spielraum*: dello «spazio di manovra» (più che campo di gioco), ossia della nostra capacità di agire nel mondo. Con la frustrazione personale e collettiva che ne consegue. E un piccolo, finale invito alla disobbedienza.

Professor Rosa, da dove nasce l'idea del libro?

«Da un seminario con due colleghe più giovani sul calcio. C'era quest'episodio con Nils Petersen, amatissimo attaccante del Freiburg: entra in campo per la sua ultima partita, all'ultima giornata, il risultato è influente. Segna un gol meraviglioso, il 2 a 0, lo stadio è in estasi, l'addio perfetto. Ma poi l'arbitro richiamato dal Var è costretto ad annullare per un millimetrico fuorigioco. L'estasi è distrutta. L'arbitro ha dovuto decidere — questo il mio sentimento — contro il proprio giudizio. Non conta più la situazione, la storia del giocatore, lo stadio: deve solo eseguire ciò che la tecnologia decreta. Ma così cambia anche ciò che significa essere arbitro. Ho descritto questa trasformazione con la coppia di concetti agire contro eseguire».

E tocca tutti gli ambiti.

«Esattamente. Il professore universitario, l'insegnante, chi vende biglietti, il controllore sul treno. Perfino i giochi dei bambini. O pensiamo ai medici: una volta essere medico voleva dire essere un guaritore; oggi la salute appare come una moltitudine di parametri. Per giunta, i medici sono obbligati a tener conto di tutte le regole della burocrazia. Ovunque c'è stato uno spostamento dall'agire — dove contano il giudizio, il senso della misura, la sensibilità, il tatto — all'esecuzione».

Proviamo a chiarire i concetti del titolo. Situazione

e costellazione. Lei li prende da Hermann Schmitz.

«Sì, il fenomenologo tedesco. E li uso nel suo senso, non come in Theodor W. Adorno e Walter Benjamin. Semplicemente, una situazione è un nesso complesso in cui gli esseri umani si trovano sempre: quando torno a casa o entro in un'aula scolastica. Ha una prospettiva spaziale, temporale, corporea, e in genere ci viene richiesto di agire. Le costellazioni invece sono singoli nessi, chiaramente determinabili, ma estratti dalla totalità della situazione. Si possono definire con precisione, spesso con una risposta sì/no o con un valore quantitativo, e su di loro si può intervenire in modo mirato. Fa parte della modernità, il tentativo di ottenere il controllo sulle situazioni attraverso interventi costellativi».

Lei però dice che questa spinta all'esecuzione è anche positiva: è alla base della modernizzazione, del progresso, dell'Occidente.

«Certamente. Sia il costellazionismo tecnico — possiamo chiamarlo così — che quello burocratico appartengono necessariamente alla modernità. Pensiamo agli interventi tecnici mirati nella medicina. La regolazione burocratica, lo scriveva Max Weber già cento anni fa, è positiva perché impedisce l'arbitrio. È un progetto emancipatorio della modernità. Garantisce parità di trattamento, pari condizioni per tutti. Anche la lotta alla corruzione. Quando invece gli esseri umani hanno margini di discrezionalità, li possono usare intenzionalmente in modo sbagliato».

Che ruolo ha l'intelligenza artificiale?

«Il punto decisivo è che l'IA non ci facilita l'azione, la sostituisce. E questo rende gli esseri umani impotenti rispetto ai risultati. Non mi aiuta a scrivere meglio, ma se le chiedo di scrivere un necrologio lo fa per me. Cambia il nostro modo di essere nel tempo: non più dentro, ma prima o dopo. Lo capiamo bene se ci immaginiamo il matrimonio di un amico, o la tesi di laurea di una figlia. Appena tiriamo fuori lo smartphone, ci tiriamo fuori dalla situazione: è una percezione quasi fisica».

E questo distrugge anche le emozioni?

«Non so se le costellazioni distruggano le emozioni. Ma le rendono irrilevanti. A volte un insegnante sente che aiuterebbe uno studente con un buon voto, o con uno cattivo. Ma se agisce in modo costellativamente corretto, allora la sua emozione, la sua capacità di giudizio non contano più. Lo scrivevano già Max Weber e Georg Simmel: essere funzionario significa che non conta ciò che qualcuno sente o come giudica. E quindi, le no-

stre emozioni in questo mondo vengono messe a tacere. Tuttavia, restiamo esseri emotivi e affettivi. Gli affetti allora si accumulano e trovano sfogo politicamente».

Si spiegano così i tanti burnout?

«Devo molto alla sociologa Eva Illouz, che mostra come siano le emozioni a fornirci energia per l'azione. Quando torno a casa e vedo i genitori malati, voglio aiutarli: è una reazione emotiva che mi porta a fare qualcosa. Ma se non posso agire secondo la mia emozione, se devo metterla a tacere o addirittura combatterla, allora perdo l'energia di azione. Questo è esattamente il burnout: non ho più la forza nemmeno di salire le scale».

Tornando al suo arbitro, alla fine la sua capacità di giudizio viene diminuita. Questo indebolisce e ferisce anche il rapporto morale con il mondo?

«Sicuramente, è un'intuizione centrale che ho acquisito strada facendo. La capacità di giudizio non è già data una volta per tutte: deve svilupparsi. La capacità morale si sviluppa nell'agire e attraverso l'agire, ma solo se ci percepiamo reciprocamente come attori morali. Se un prof dà un brutto voto, deve potersi percepire come un'istanza morale che si assume questo giudizio. Senno', è meglio lasciar fare alle macchine. Credo assolutamente che questo sviluppo verso il costellazionismo mini la nostra rete di legami morali».

Lei diceva che la frustrazione può avere anche una dimensione politica. Spiega anche Trump?

«Penso di sì. Iniziamo dai politici: questo sentimento di alienazione, di impotenza, non ce l'hanno solo gli elettori che si sentono non ascoltati, ma anche loro. Sono entrati in politica per plasmare il mondo e si accor-

gono di non poter plasmare nulla. Ci sono vincoli economici, le leggi internazionali e nazionali, i gruppi d'interesse. Si ritrovano in una sorta di bolla costituzionale che li paralizzava».

E il populismo di destra l'ha capito.

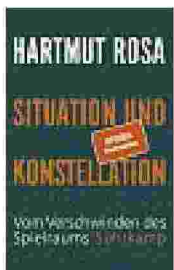
«Trump e Musk sono attraenti per gli elettori perché promettono di non curarsi delle condizioni preliminari, delle regole, dell'autonomia dei sistemi. Trump dice: non mi lascio fermare da nessuno, nessun trattato internazionale, nessun'alleanza, nemmeno da un tribunale, agirò come ritengo giusto. Anche la Brexit aveva come slogan *Take back control*. Significa: tornate ad agire, torniamo a plasmare. Credo che in questo populismo di destra ci sia una grande promessa di azione. In termini positivi, con Hannah Arendt si potrebbe dire che deve ancora esserci la possibilità di cominciare di nuovo. Però ciò che fa Trump, non è usare gli spazi di azione. In realtà, lui distrugge la situazione, la frantuma».

Il mondo di Elon Musk e Sam Altman è un mondo in cui non c'è più ambiguità? Questa nuova tecno-élite sembra disinteressata all'arte.

«Sono d'accordo. L'arte fa apparire le situazioni, la profondità della complessità situazionale. Le situazioni hanno sempre qualcosa di inesauribile, si potrebbe quasi dire di misterioso: è la vita che pulsa attraverso di esse. L'arte cerca di rendere percepibile questo senso, di risvegliarlo e tenerlo vivo. Si nutre di ambivalenze e di ambiguità. L'idea che seguono Altman o Musk è esattamente quella di dissolvere queste ambiguità, questa polisemia, questa inesauribilità, e renderle controllabili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

i



HARTMUT ROSA
Situation und Konstellation.
Vom Verschwinden des Spielraums
SUHRKAMP
Pagine 246, € 25

L'autore

Lo studioso tedesco Hartmut Rosa (1965; sopra) insegna Sociologia generale e teorica presso l'Università Friedrich Schiller di Jena e direttore del Max-Weber-Kolleg di Erfurt. Tra i titoli tradotti in italiano: *Accelerazione e alienazione*. Per una teoria critica del tempo nella tarda modernità (Einaudi, 2015); *Pedagogia della risonanza* (Scholé, 2020); *Risonanza e vita buona* (Scholé, 2023); *Perché la democrazia ha bisogno della religione* (il Mulino, 2025)

L'immagine

Nella foto grande: il presidente degli Stati Uniti Donald Trump ed Elon Musk ritratti nel marzo 2025 alla Casa Bianca (Roberto Schmidt/Afp)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

004147